

necessario anche dare alla nuova Commissione che nasce una passione nuova, una ragione nuova.

Dobbiamo augurarci che su materie come queste non ci si divida, a cominciare dal voto su questa proposta di legge. Certe battaglie non possono essere combattute solo da una parte. Chi pensa di poterlo fare commette un grave errore e rischia di entrare nella sfera dell'assurdo, così come è capitato a Pino Arlacchi, che recentemente, a Palermo, in occasione del convegno sulla criminalità internazionale organizzato dall'ONU, preso da un eccesso di euforia, è giunto ad affermare che la mafia era stata sconfitta, suscitando da una parte il sorriso e dall'altra la rabbia dei siciliani che, invece, vivono sulla loro pelle la tragedia dell'esistenza del perverso fenomeno. Lascio ad altro momento la parte, che pure avevo approfondito, riguardo al ruolo della Commissione, ma in questa sede mi permetto di soffermarmi soltanto su un emendamento che fu presentato in Commissione dall'onorevole Mancuso — e che non trovò il consenso della maggioranza — circa la possibilità di dare alla Commissione anche un ruolo internazionale e quella, nel rispetto degli ordinamenti degli altri Stati, di muoversi per indagare, per acquisire documentazione e per poter lavorare al fine di combattere un fenomeno così complesso che non può essere combattuto da un singolo paese.

Se la Commissione antimafia non avrà la possibilità di muoversi in collaborazione con gli altri Stati, noi, probabilmente, torneremo, anche nella prossima legislatura, con la stessa atmosfera e con risultati al quanto lievi (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi della Commissione affari costituzionali e dell'Assemblea, in questa legislatura ho presentato, come primo atto, una proposta

di legge per la ricostituzione della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso e sulle altre associazioni criminali simili. Tale proposta di legge è stata sottoscritta anche da tutti i presidenti delle componenti del gruppo misto — che presiedo — appartenenti al centrosinistra: il collega Rizzo per i Comunisti italiani, il collega Intini per i Socialisti democratici italiani, il collega Pecoraro Scanio per i Verdi-l'Ulivo ed il collega Brugger, il quale rappresenta la componente delle minoranze linguistiche.

Abbiamo inteso assumere, tempestivamente, questa iniziativa perché riteniamo — come, del resto, tutti i colleghi, sia di maggioranza sia d'opposizione, che stanno intervenendo in quest'aula, a partire dal relatore — che anche questa XIV legislatura debba opportunamente dotarsi di questo importante strumento.

Sappiamo bene che una Commissione parlamentare d'inchiesta ha compiti diversi da quelli dell'autorità giudiziaria — mi riferisco alla magistratura giudicante, chiamata, non a lottare contro la mafia, ma a giudicare nei processi di mafia — e degli apparati di polizia o di sicurezza dello Stato, i quali sono impegnati a contrastare il fenomeno mafioso.

Sappiamo altrettanto bene che c'è anche una responsabilità, molto importante, del potere politico — in questo caso del potere legislativo, qual è il Parlamento — che deve svolgere adeguatamente il proprio ruolo essendo la mafia un fenomeno complesso, assai articolato e diramato, un fenomeno micidiale — sia nelle sue caratteristiche storiche sia nelle nuove articolazioni interne ed internazionali — che va conosciuto, prima di tutto, e affrontato non solo con gli strumenti giudiziari di polizia, che sono necessari, ma anche con quelli politici ed istituzionali.

Da questo punto di vista, è importante che la Commissione, nel ricostituirsi, abbia la possibilità di confermare i compiti e gli obiettivi che avevano le precedenti commissioni ma che possa anche allargare lo spettro della propria indagine, della propria inchiesta. In particolare, credo opportuno che sia stata inserita la nuova

lettera *b*) del comma 1, dell'articolo 1, riguardante le istituzioni ed i compiti della Commissione. La lettera *b*) si riferisce all'analisi dell'attuazione delle disposizioni legislative e amministrative riguardanti le persone che collaborano con la giustizia e le persone che prestano testimonianza nel quadro di questi processi.

Vi sono altri aspetti innovativi, invece, nel testo che stiamo discutendo, rispetto alla legge approvata nella scorsa legislatura, che, in qualche caso, suscitano perplessità.

Mi riferisco ad un argomento che finora non mi sembra essere stato toccato, nel dibattito: si tratta dell'alinea del comma 1 dell'articolo 1, in cui viene stabilito che la Commissione d'inchiesta debba indagare anche « su altre associazioni criminali, anche di matrice straniera, che siano comunque di estremo pericolo per il sistema sociale, economico e istituzionale ». Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho presentato un emendamento per modificare il testo appena riportato perché, francamente, non ritengo che in una proposta di legge (che poi diventerà legge) volta all'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o simile possa essere utilizzata la terminologia « altre associazioni criminali » senza specificare che queste debbono essere « di tipo mafioso ».

In altre parole, credo che non possa essere istituita una « Commissione *omnibus* », ma una Commissione che affronti — e avrebbe già abbastanza lavoro! — la criminalità organizzata di stampo mafioso, sia pure sotto tutte le diverse denominazioni locali, nazionali ed internazionali con le quali quest'ultima — ahimè! — di volta in volta si presenta; credo, inoltre, che non si possa usare un concetto atecnico, qual è quello di « estremo pericolo per il sistema sociale, economico e istituzionale »: chi decide che cosa sia di estremo pericolo e, in concreto, quale sia la gamma dei fenomeni riconducibili a tale espressione? Ritengo inopportuno introdurre la locuzione in parola in un testo legislativo — anche perché mi pare che non

esistano precedenti — e credo che dovremmo riformularla: ho proposto un emendamento che affronta la questione dei compiti della Commissione delimitandoli, in modo più esplicito, alle associazioni criminali, anche di matrice straniera, di stampo mafioso, senza fare riferimento a questa terminologia che, sul piano giuridico, appare francamente un po' discutibile.

Ma ho presentato anche altri emendamenti — diciamo così — di aggiustamento tecnico. Sottopongo all'attenzione anche del relatore, ad esempio, sul comma 1 dell'articolo 5 che riproduce il comma 1 dell'articolo 5 delle precedenti proposte di legge. A rileggerlo, pare scritto in un pessimo italiano: comincia con un plurale, poi fa riferimento ad « ogni altra persona » ed infine ritorna al plurale. Quindi, si tratta di proposte di aggiustamento puramente terminologico che, tuttavia, ci possono permettere di affinare il testo della proposta di legge.

C'è una questione, invece, che solleva qualche perplessità e che, pertanto, vorrei fosse chiarita, anche qui, se possibile, di comune accordo, perché mi auguro che, così facendo, potremmo approvare il testo all'unanimità e daremmo un segnale politico al paese: la lettera *c*), sempre del comma 1 dell'articolo 1, fa riferimento — innovando rispetto al testo dell'ultima legislatura, ma probabilmente riprendendo una terminologia già adoperata in passato (ma non nell'ultimo testo), nel corso della XIII legislatura — al compito di « accertare la congruità della normativa vigente e della conseguente azione dei pubblici poteri ». È un'espressione, quest'ultima, che a me pare ambivalente ed ambigua. Non ho nulla in contrario ad affrontare anche questa tematica, purché abbiamo chiaro che questa terminologia non può alludere ad una interferenza indebita della Commissione di inchiesta rispetto alle responsabilità della magistratura in senso stretto. Infatti, se si tratta di verificare la conseguente azione dei pubblici poteri intesi come polizia, carabinieri, Guardia di finanza, servizi di sicurezza, non ho nulla in contrario, trattandosi di corpi dello

Stato che dipendono dall'esecutivo i cui compiti sono definiti dalla legge; perciò, è giusto che si verifichi, che si accerti, in questi casi, la congruità della normativa e della conseguente azione dei pubblici poteri.

Ma se per pubblici poteri intendiamo anche la magistratura — come il collega Anedda ha espressamente dichiarato nel corso della discussione in Commissione —, allora credo che dobbiamo riformulare questa espressione oppure che dobbiamo inserire — ho proposto anche in questo caso un emendamento ed un articolo aggiuntivo — un inciso che affermi che tutto questo avviene nel pieno rispetto dei principi costituzionali di autonomia e di indipendenza della magistratura.

Stessa questione si pone anche per quanto riguarda l'articolo 4 (richiesta di atti e documenti). Il collega Caldarola ha già affrontato con molta pacatezza e con molto equilibrio il problema ed anche in questo caso io credo che dobbiamo assicurare un principio che è affermato nella giurisprudenza costituzionale: il principio di leale collaborazione, di leale cooperazione tra i vari poteri ed ordini dello Stato; credo sia giusto affermare la collaborazione ed una cooperazione fra la Commissione parlamentare di inchiesta cosiddetta antimafia e la magistratura (e in particolare la magistratura inquirente).

Ritengo, però, che dobbiamo essere pienamente rispettosi — come vogliamo esserlo, l'ho detto mille volte — delle nostre prerogative, e non accettiamo che ci siano interferenze da parte di altri poteri o ordini rispetto ad esse. Personalmente, le sempre denunciate con fermezza, anche diventando a volte impopolare nel mio stesso ambito politico (ma l'ho fatto, perché ritengo fondamentale rivendicare le prerogative del potere legislativo). Tuttavia dobbiamo essere molto attenti a non prevaricare i poteri e le responsabilità dell'ordine giudiziario. Per cui, anche per quanto riguarda l'articolo 4, sarà opportuno che in sede di Comitato dei nove si possa individuare una formulazione più corretta, che risponda al principio, che è stato prospettato, di un rapporto di reale

collaborazione tra potere legislativo — in questo caso in funzione di Commissione di inchiesta — e ordine giudiziario, senza evidenziare in alcun modo una prevaricazione dell'uno sull'altro.

Signor Presidente, credo che...

PRESIDENTE. La invito a concludere, onorevole Boato.

MARCO BOATO. Concludo rapidamente, signor Presidente. Faremo un atto importante — e mi auguro che lo possiamo fare unanimemente, altrimenti non avrei presentato per prima questa proposta di legge —, nel ricostituire questa Commissione di inchiesta, se essa avrà la capacità non di elaborare — starei per dire — teoremi di carattere ideologico politici sulla mafia, ma se saprà svolgere la responsabilità ed i compiti che vengono affidati al Parlamento quando viene istituita una Commissione di inchiesta: compiti di controllo, di verifica, di accertamento, di suggerimento, anche di adeguamenti normativi al Parlamento, di proposte anche di adeguamenti amministrativi al potere esecutivo e ai vari apparati dello Stato. Se usciremo dallo scontro di carattere ideologico e politico nell'affrontare la questione della mafia e rimarremo, invece, sul terreno del contrasto della criminalità organizzata di tipo mafioso in tutte le sue articolazioni locali, nazionali ed internazionali, credo che daremo un contributo importante al nostro paese.

FILIPPO MANCUSO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, naturalmente mi riservo, in sede di discussione di merito, di valutare le osservazioni che mi sono state mosse, quasi a titolo personale, in ordine al merito della mia proposta relativa ai raccordi tra i poteri delle Commissioni e i poteri dell'autorità giudiziaria. Adesso mi limito a contestare, anticipando sviluppi dialettici più compiuti in avanti, che questa proposta, anche nel-

l'interpretazione giornalistica che ne è stata data, possa minacciare i principi della separazione dei poteri nel nome di de Tocqueville, del nome del nostro legislatore costituzionale, nel nome della nostra cultura giuridica. Non li minaccia per nulla, anzi, se l'esperienza che si è fatta nella Commissione anteriore mi può fornire il materiale di esperienza, io parlerei piuttosto degli arbitri, degli esclusivismi della magistratura che più volte hanno impedito, bloccato e reso vano il lavoro della Commissione, negando quella collaborazione che è presente anche nei voti delle decisioni della Corte costituzionale e nel senso complessivo del nostro ordinamento.

Dico questo anticipando quello che svilupperò dopo, soffermandomi però anche che su un altro aspetto, sul quale veramente varrà la pena di invocare, di sollecitare quella collaborazione fra gruppi, che da altri è stata qui avanzata: la formazione dell'ufficio di presidenza. Abbiamo avuto, nell'ultima esperienza della Commissione, una presidenza due volte eletta con il sistema della votazione interna alla Commissione. Adesso che la faccenda si è messa diversamente, si invocano i principi di una supposta superiorità del sistema delle indicazioni presidenziali.

Mi pare che si mettano le mani avanti, ma su questo punto, indipendentemente da possibili dialettici dissidi che vi siano fra persone componenti la Commissione, noi siamo assolutamente risolti a portare avanti il progetto attuato allora e spero che questo voto, che viene espresso tanto calorosamente e nella collaborazione, possa dare al paese una legge unanimemente votata.

Ritengo che alcuni dettagli di quella mia proposta circa la collaborazione potranno anche essere rivisti, ma sulla formazione dell'ufficio di presidenza è inutile sollecitarci a consensi che non potremo dare.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lumia. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE LUMIA. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, la costituzione della Commissione parlamentare antimafia, sicuramente, non è mai un fatto burocratico: è un momento importante per la vita delle nostre istituzioni, un momento in cui il Parlamento compie una scelta forte e qualificata. Dobbiamo fare di tutto perché questa scelta sia condivisa. In Commissione affari costituzionali si è fatto un buon lavoro ma ancora non si sono create tutte le condizioni perché si possa arrivare, insieme, ad un voto unanime. Ora, in Assemblea, ogni gruppo parlamentare deve dare il meglio di sé per costruire una Commissione che agisca contro le mafie, che sappia cogliere la loro trasformazione, la pericolosità che ancora oggi esse esprimono e il loro carattere territoriale, nazionale e internazionale con cui, sempre più, dobbiamo fare i conti.

Nella nostra storia abbiamo avuto sei Commissioni parlamentari che avvalendosi dei poteri di volta in volta definiti nelle rispettive leggi istitutive, hanno posto al centro delle proprie indagini e delle proprie iniziative il fenomeno della mafia, ne hanno colto le diverse espressioni, si sono confrontate con le collusioni e con la vita sociale e politica. Nel corso degli anni, mentre ciascuna delle sei Commissioni operava in adempimento dei propri compiti, il fenomeno mafioso ha subito numerose e radicali modificazioni. Oggi abbiamo una mafia che modifica i suoi rapporti con la società, con la politica e con le istituzioni. Il volume degli affari gestiti o controllati dalle principali organizzazioni criminali è notevolmente cresciuto al punto che il riciclaggio del denaro accumulato in modo illecito, illegale o criminale è diventata una delle principali attività mafiose. L'azione repressiva dello Stato e le guerre intestine hanno prodotto un significativo mutamento nei gruppi dirigenti delle singole famiglie mafiose. L'attacco alla legalità è stato duro ed insidioso assumendo un carattere eversivo a volte in modo manifesto, altre volte in forme più subdolo perché nascosto e mascherato da azioni sotterranee ed invisibili.

Oltre alle notevoli mutazioni, di cui ho già parlato, è importante sottolineare la presenza delle organizzazioni mafiose straniere perché a quelle già tradizionalmente presenti nel nostro paese, negli ultimi anni, se ne sono aggiunte altre, più agguerrite: le nuove mafie che si sono caratterizzate, tra l'altro, per aver determinato da un lato la riemersione, in forma nuova, del contrabbando delle sigarette (fenomeno per lungo tempo sottovalutato o addirittura considerato con una certa malcelata benevolenza sebbene nel corso dell'ultima legislatura sia stato affrontato sul piano repressivo e legislativo con più severità ed efficacia), e dall'altro lato per aver costretto in schiavitù bambine, donne e ragazze trasportate, in crescente numero, con l'inganno in Italia da organizzazioni criminali, anche straniere, costrette al lavoro nero e a prostituirsi. Insomma, le mafie, per stare al tema di queste ore, si sono globalizzate al punto che tutti i paesi debbono fare i conti con l'emergere della criminalità organizzata, come è stato evidenziato dalla recentissima conferenza mondiale dell'ONU svoltasi in Italia, a Palermo, nel dicembre del 2000. Le mafie rimangono un nodo da affrontare. Rimangono una sfida.

Nella scorsa legislatura la relazione finale della Commissione parlamentare antimafia ha messo in luce i risultati ottenuti e i problemi ancora insoluti.

Tra i problemi rimasti insoluti, due in particolare meritano considerazione: il primo è costituito dall'esigenza crescente di acquisire una conoscenza più approfondita, dal di dentro, delle strutture più intime e segrete delle mafie, conoscenza che si è affievolita dopo la conclusione del ciclo dei collaboratori di giustizia che, comunque li si voglia giudicare, hanno dato un contributo importante per aumentare il bagaglio di informazioni intorno ai meccanismi interni e di funzionamento di cosa nostra, della 'ndrangheta, della camorra e delle organizzazioni mafiose pugliesi.

Il secondo punto attiene al nuovo rapporto tra le diverse organizzazioni mafiose, il sistema economico e la rappre-

sentanza politica, tenuto conto delle ingenti risorse che si investono nel mezzogiorno, dei meccanismi di riciclaggio nell'economia globalizzata e del mutato quadro elettorale locale, regionale e nazionale, causato dal sistema maggioritario che ha superato il vecchio sistema delle preferenze multiple (meccanismo che aveva visto in passato un pesante inserimento delle preferenze mafiose).

Tutto ciò reclama una nuova strategia, a livello nazionale ed internazionale, tra più livelli di iniziativa, quello legislativo, economico, culturale, sociale, giudiziario e repressivo. Presentando all'inizio della XIV legislatura questo disegno di legge, ci siamo adoperati subito per la sua sollecita approvazione, allo scopo di evitare ogni interruzione nell'impegno antimafia del Parlamento italiano sia sul terreno delle conoscenze sia su quello delle proposte e dei controlli. Si tratta di un lavoro che occorre proseguire con sistematicità e continuità, approfondendo le conoscenze, aggiornando l'analisi e, soprattutto, verificando la funzionalità degli strumenti istituzionali da impiegare nell'azione di contrasto contro le mafie, nella prevenzione delle attività criminali e dell'illegalità. Vi sono naturalmente delle sfide con cui la Commissione antimafia si dovrà confrontare. Per quanto riguarda il rapporto mafia e politica, è importante che essa indagli sui mandanti delle stragi Falcone e Borsellino, nonché degli attentati di Roma, Firenze e Milano. La nostra democrazia non può sopportare ombre su tali tragici eventi, non può ancora ritardare la capacità di far luce su tali devastanti avvenimenti. La Commissione dovrà lavorare sui motivi che hanno impedito fino ad oggi la fine della lunga latitanza di Provenzano; inoltre, è necessario fare emergere i collegamenti e le protezioni di cui godono importanti famiglie mafiose, dai Provenzano ai Matteo Messina Denaro, dai Lo Piccolo ai Giuffrè in Sicilia, dai Morabito ai Mancuso in Calabria, ai Casalesi in Campania ed ai Prudentino in Puglia.

Cari colleghi, la Commissione antimafia dovrà inoltre « scavare » sull'accumulazione economica delle realtà organizzate,

delle vecchie e delle nuove mafie. Oggi il punto cruciale è quello di dare un colpo mortale proprio alle ricchezze. Bisogna ridimensionare gli interessi economici e finanziari operando su tre livelli: il primo consiste nell'impedire che la mafia possa concludere nuovi affari approfittando degli investimenti che arriveranno al sud; il secondo è concentrare uomini e tecnologie nell'individuazione dei patrimoni di cui si sono impossessati i mafiosi e procedere alla confisca delle ricchezze e degli immobili; il terzo è assicurare che questi patrimoni e tutti gli immobili possano essere gestiti dalla società civile, o trasformati in servizi sociali, quali scuole e presidi delle forze dell'ordine. Tutto ciò è importante e decisivo.

Naturalmente bisognerà trovare le necessarie convergenze qui in Assemblea, nell'esame degli emendamenti e nel lavoro che domani e dopodomani dovremo svolgere. In particolare penso anch'io che sia necessario valutare meglio, confrontandoci, quell'emendamento approvato in Commissione che mette in condizione la Commissione parlamentare antimafia di acquisire documenti della magistratura anche quando sono in corso delle indagini. Ovviamente la Commissione parlamentare antimafia deve essere forte, autorevole, in grado di far compiere un salto di qualità alle nostre istituzioni nella prevenzione e nel contrasto alle mafie. L'acquisizione delle informazioni anche attraverso il lavoro importante dell'autorità giudiziaria è fondamentale, decisivo; questo tema va affrontato e sviluppato stando attenti a non creare conflitti istituzionali. L'onorevole Mancuso ha sollevato tale questione, e penso che avremo occasione, in sede di esame degli emendamenti, di definire meglio l'argomento. Ritengo che lo stesso onorevole Mancuso dovrà approfondire il suo punto di vista, mettendo la sua proposta nelle condizioni di non trasformare la Commissione antimafia in un luogo dove poter acquisire conoscenze, ad esempio, su indagini che riguardano politici od altri potenti e compromettere le indagini oppure creare conflitti istituzionali,

nonché provocare un *vulnus* all'interno della separazione dei poteri e sull'autonomia e la libertà della magistratura.

È un tema aperto e lo vogliamo affrontare e discutere. Per come è stato formulato il testo all'interno della Commissione Affari costituzionali da parte del centro-destra, ci sembra un fatto grave; pertanto — come è stato detto anche dall'onorevole Caldarola — non esistono le condizioni per dare il nostro consenso.

Per quanto riguarda il secondo aspetto — anch'esso di grande rilevanza — che si riferisce alla modalità di scelta del presidente, ritengo che, se vogliamo affrontare in Commissione il rapporto mafia e politica, mafia ed economia, abbiamo bisogno di una Commissione guidata con un forte piglio istituzionale e di un presidente svincolato da dinamiche inevitabilmente conflittuali tra maggioranza ed opposizione. Dopo la fase delle stragi ci si è impegnati con una forte azione contro la mafia militare, adesso dobbiamo colpire al cuore quella politica e quella economica. Per fare ciò ci vogliono molto coraggio, molta libertà, poca strumentalizzazione e molta capacità di scavo. Ecco perché è importante valutare la possibilità di un presidente che sia svincolato da logiche di maggioranza e che metta la politica e le istituzioni nella condizione di fare un grande salto di qualità che le renda autorevoli, forti e capaci, per andare finalmente alla radice del fenomeno mafioso.

Mi auguro che il relatore sappia trovare la giusta soluzione e proporre una modifica del testo approvato in Commissione affari costituzionali, per metterci nelle condizioni di votare e convergere, tutti insieme, intorno ad esso. Valuteremo ciò nell'ambito della discussione e ci auguriamo di poter raggiungere un punto forte e qualificato di unità. Sino ad adesso non ci siamo; sino ad adesso la nostra contrarietà è chiara ed esplicita (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Dovrebbe ora intervenire l'onorevole Sinisi. Tuttavia data l'ora, siamo di fronte ad un problema. Credo

però che il dibattito al Senato sia ancora in corso — stiamo assumendo informazioni al riguardo — e pertanto, proporrei di far parlare l'onorevole Sinisi e di procedere nei lavori in modo da chiudere questo dibattito. Eventualmente, se si renderà necessario, pregheremo l'onorevole Sinisi di proseguire il suo intervento dopo il dibattito, alla presenza del ministro dell'interno.

Onorevole Sinisi, ha facoltà di parlare.

GIANNICOLA SINISI. Grazie signor Presidente. Le debbo restituire una cortesia e, quindi, mi attengo senz'altro alle sue indicazioni.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, ho già avuto occasione di trattare la questione concernente le funzioni ed i limiti della Commissione di inchiesta (anche se mi rendo conto di derogare ad una prassi parlamentare) nella discussione che si è svolta in merito alla Commissione di inchiesta sull'affare Telekom-Serbia. Credo, tuttavia, di dovere indugiare un attimo sulle questioni che riguardano l'oggetto di questa nuova Commissione d'inchiesta sul fenomeno mafioso, di cui stiamo trattando e la cui istituzione ci accingiamo nei prossimi giorni a votare in questo ramo del Parlamento.

Ritengo che abbiamo un primo dovere: dire con chiarezza che, se siamo qui oggi a parlare di una Commissione di inchiesta sul fenomeno mafioso, lo facciamo non perché vi sia una prassi parlamentare ultraventennale, bensì perché nel nostro paese vi è ancora un problema da risolvere. C'è bisogno di chiarezza intorno ai metodi ed ai modi con cui queste organizzazioni criminali ancora oggi pervadono il nostro sistema sociale, economico ed istituzionale. Ci occupiamo della mafia e non di altri fenomeni criminali proprio per le caratteristiche di quest'ultima che non costituisce un fenomeno criminale *tout court*, ma ha la capacità di incidere pervasivamente nel tessuto della nostra società, minandone fino in fondo le radici. Si è detto più volte che la mafia si atteggia nei confronti dello Stato come una forma

di Stato antagonista, che ne mutua in qualche modo le regole e le caratteristiche, fino a spingersi ad atti di solidarietà sociale (così almeno vengono definiti) per trovare nuove complicità e solidarietà.

Credo valga la pena riflettere su questo e sul fatto che troppo frettolosamente, in passato, si è voluto liquidare questo fenomeno invece ancora così presente. Certo, non possiamo discutere di mafia così come ne discutevamo molti anni fa. Parlarne oggi significa fare uno sforzo di modernità nel definirne gli obiettivi. Bisogna comprendere fino in fondo gli atteggiamenti diversi e la capacità camaleontica che ha questo fenomeno di insinuarsi nel profondo delle pieghe del nostro sistema.

Signor Presidente, ho proposto — insieme ad altri colleghi — alcuni emendamenti al riguardo e non mi soffermo su questo punto per una voglia petulante di sottolineare lo sforzo culturale che è stato compiuto nel definire l'oggetto di questa nuova Commissione di inchiesta. A mio avviso, però, se trascurassimo di comprendere fino in fondo che, oltre alla lotta armata, esistono altre forme attraverso le quali la mafia oggi si esprime, faremmo torto a noi stessi.

Signor Presidente — e forse parlando di questo potrò ravvivare l'attenzione dei colleghi — quando proponiamo di svolgere un'attività di inchiesta sulle modalità con le quali oggi la mafia opera nel settore finanziario e mobiliare, quando diciamo che è capace di modificare gli assetti societari (acquisendo il diretto dominio dopo averlo sottratto ai legittimi proprietari), poniamo una questione collegata alla discussione che oggi si sta svolgendo in un'altra Commissione sul falso in bilancio. Credo che anche questa sia la sede per comprendere che la chiarezza e la precisione dei bilanci e la trasparenza degli assetti societari non sono soltanto un interesse della proprietà, ma anche un interesse sociale che dobbiamo difendere. Non si tratta soltanto di una questione di mercato (né di mercati europei, ai quali pure dobbiamo rispondere) ma di una questione nazionale che si intreccia stret-

tamente con le misure di contrasto della criminalità organizzata di cui stiamo discutendo.

In Commissione abbiamo compiuto molti sforzi affinché l'oggetto fosse strettamente attinente alla mafia. Faccio riferimento a quanto diceva l'onorevole Boato e ringrazio il relatore per gli sforzi compiuti in questa direzione, ma trovo anch'io poco convincente che si parli di criminalità organizzata *tout court* e si dica che l'oggetto della Commissione d'inchiesta debba essere di estremo pericolo per le istituzioni, per la società e per l'economia. A questo punto, infatti, l'oggetto potrebbe essere il terrorismo politico, che si manifesta anche come terrorismo alimentare, che abbiamo visto in Giappone e che diventerebbe oggetto della nostra Commissione parlamentare d'inchiesta. Credo che nessuno di noi abbia intenzione di trasformare la Commissione di inchiesta sulla mafia in una Commissione d'inchiesta su qualsiasi forma di criminalità organizzata. In questo senso erano diretti i primi sforzi che abbiamo compiuto e credo che il relatore si farà cura, anche tenendo conto degli emendamenti del collega Boato, di queste indicazioni.

Sulla questione, poi, della verifica delle disposizioni relative ai collaboratori di giustizia...

Signor Presidente, faccio un po' di fatica ad intervenire con questo sottofondo.

PRESIDENTE. Vorrei pregare i colleghi di seguire l'intervento dell'onorevole Sinisi.

GIANNICOLA SINISI. Non chiedo di seguire il mio intervento, ma almeno di non impedirlo.

La questione relativa all'introduzione della verifica della legislazione e delle misure amministrative relative ai collaboratori di giustizia ci persuade fino in fondo se, però, la mettiamo in chiave positiva. Mi riferisco ad una chiave che sia rivolta a rafforzare l'efficacia di questi strumenti e non già ad introdurre anche qui uno strumento di verifica puro e semplice. Infatti, mai come nell'azione antimafia — e

mi perdoni un po' di supponenza chi mi ascolta — c'è bisogno non solo di pur lodevoli censure, ma anche di tanta forza propositiva per andare avanti.

Credo che in tale senso possa essere orientata la discussione. Anche le considerazioni svolte dall'onorevole Boato a proposito dell'azione conseguente dei pubblici poteri vanno nella stessa direzione. Il centro della nostra attenzione è la lotta alla mafia: da lì bisogna misurarsi con tutte le situazioni nelle quali possiamo trovarci. Anche nella legislazione previgente era chiarissima la possibilità di svolgere un'azione propulsiva in questa direzione, ma mai nessuno la interpretò nel senso di porre sotto controllo l'azione degli altri pubblici poteri.

È auspicabile, se non addirittura doverosa, una forma di collaborazione istituzionale: i pubblici poteri vanno tutti coinvolti.

Il nostro limite non è certo quello di fermarci davanti ad infiltrazioni mafiose nei pubblici poteri, ma certamente un nostro limite è fare in modo che una Commissione d'inchiesta non diventi un organo di controllo *tout court* sui pubblici poteri, perché questo sarebbe sbagliato, ma sono certo che questo non era nelle intenzioni dei proponenti.

Sulla questione della composizione, signor Presidente, mi rendo conto che nel 1994 la legge prevedeva che il presidente fosse designato dai Presidenti di Camera e Senato e che nella legislatura successiva si modificò tale legge, nel senso di affidare alla prerogativa della maggioranza la capacità di scegliere il proprio presidente.

Credo si sia trattato di uno sbaglio, ma non voglio oggi correggerlo con una argomentazione, bensì utilizzarne una storica, perché se si approvò quella legge nel 1996, ci si arrivò perché nel 1994 uno strumento di controllo come la Commissione parlamentare di inchiesta — perché così l'hanno voluta i nostri costituenti — fu affidata ad un esponente della maggioranza.

Ritengo che noi, oggi, abbiamo un'occasione per rimettere ordine in questa vicenda, abbiamo la possibilità di fornire

spessore istituzionale all'azione antimafia nel nostro paese, affidando nuovamente la presidenza ad un organo imparziale e di garanzia. In questo senso credo che valga la pena, oggi, di aprire una discussione — anche per quello che ha sostenuto nel suo intervento l'onorevole Caldarola e che condivido sino in fondo — e sarebbe davvero singolare se, nella stessa settimana, varassimo due Commissioni di inchiesta, una il cui presidente è designato dai Presidenti di Camera e Senato, e l'altra il cui presidente è eletto a maggioranza dei componenti.

Credo si debba coltivare anche un profilo di coerenza parlamentare e non voglio evocare anche qui quanto ho riferito oggi in Commissione — ho sempre un po' di pudore nel farlo, ma credo che valga la pena — come Giovanni Falcone ricordava non ci sia vittoria possibile sulla mafia, fino a quando la stessa rimarrà terreno di scontro politico.

Noi abbiamo la possibilità di dare un segno al rafforzamento istituzionale di questa Commissione e parteciperemo a questo sforzo.

Da ultimo, signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei riferirmi ai rapporti con l'autorità giudiziaria: è assolutamente certo, indiscutibile e previsto dalla nostra Costituzione che la Commissione d'inchiesta abbia i poteri dell'autorità giudiziaria. Non vorrei che in alcun modo la Commissione d'inchiesta, anche solo per equivoco, avesse poteri sull'autorità giudiziaria.

Abbiamo la possibilità di svolgere gli stessi accertamenti, acquisire le stesse testimonianze, acquisire i documenti con le stesse prerogative dell'autorità giudiziaria. Ritengo giusta la proposta del relatore di non consentire la trasmissione degli atti soltanto nel periodo in cui, motivatamente, sussistano ragioni di riserbo istruttorio.

Tuttavia, introdurre una sorta di ghiottina oltre alla quale scatterebbe un'ipotesi, probabilmente, addirittura di reato, di omissione di atti d'ufficio da parte del magistrato titolare dell'inchiesta — laddove non trasmettesse senza indugio gli atti e i documenti — aprirebbe un'ipotesi di conflitto istituzionale che, senza

voler citare de Tocqueville, dovrebbe essere una questione di prudenza da parte nostra evitare.

In questo senso ritengo che siamo tutti impegnati a trovare le forme più utili affinché l'indipendenza e l'autonomia della Commissione parlamentare di inchiesta non vengano in nessun modo vulnerate dall'iniziativa dell'autorità giudiziaria, ma, allo stesso modo, evitare che le stesse prerogative di autonomia e di indipendenza dell'autorità giudiziaria possano essere, in qualche modo, vulnerate dalla nostra azione.

Credo che questo sforzo sia stato già annunciato e noi saremo attenti a fornire il nostro contributo positivo, affinché, anche nella XIV legislatura, la scelta di combattere, contrastare e ricercare gli strumenti per lottare la mafia moderna possano essere trovati tutti insieme, così come è doveroso quando si vuole davvero svolgere la propria funzione sino in fondo.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

(Replica del Governo - A.C. 1036)

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Palma.

NITTO FRANCESCO PALMA, *Relatore*. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo telefonicamente perché so che *maiora pre-munt*, se *maiora* sono.

Vorrei riflettere sul comma 3 dell'articolo 4, che rappresenta la questione più dibattuta nell'ambito delle cose che sono state affermate. Non vi è dubbio, onorevoli colleghi, che l'unica fonte di notizie reale, concreta, sostanziosa, su cui la Commissione possa lavorare, sia rappresentata

dall'autorità giudiziaria. È vero che la Commissione ha gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria, quindi, potrebbe acquisire autonomamente elementi di valutazione, ma sappiamo tutti perfettamente che si tratta di funzioni, di compiti virtuali, in quanto è estremamente difficile avviare investigazioni da un presidio politico. Dunque, gli elementi sui quali la Commissione lavora sono, appunto, quegli elementi che, in maniera così impegnata, alacre, sacrificata, la magistratura realizza. Quindi, se non riusciamo ad acquisire tempestivamente questi elementi preziosi, il compito della Commissione è certamente un compito vulnerato, un compito che non potrà mai conseguire l'effetto.

Raccomando, dunque, questa riflessione all'Assemblea, affinché su tale aspetto, che mi è sembrato nodale — l'unico di dissidio dialettico tra maggioranza e opposizione —, si possa trovare un equilibrio, un elemento di raccordo in grado di risolvere un problema che, altrimenti, non risolverebbe assolutamente le aspettative, le tensioni e gli obiettivi della Commissione.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Sospendo brevemente la seduta in attesa dell'arrivo del ministro dell'interno che riferirà, alla Camera, in ordine agli incidenti verificatisi a Genova.

La seduta, sospesa alle 18,40, è ripresa alle 18,50.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI**

**In morte del senatore Carlo Bo e
di Indro Montanelli.**

PRESIDENTE. *(Il Presidente si leva in piedi e con lui l'intera Assemblea ed i membri del Governo)* Onorevoli colleghi, oggi ci sentiamo più soli per la scomparsa di due importanti figure della nostra Re-

pubblica che hanno segnato profondamente la storia della cultura e del giornalismo italiano, Carlo Bo ed Indro Montanelli.

Il senatore a vita Carlo Bo ha saputo unire la sua profonda fede cattolica con l'esaltazione delle virtù civili dell'uomo e della cultura scientifica. Indro Montanelli ha raccontato il suo tempo, senza ipocrisia e reticenza, con uno spirito critico acuto, mai banale, mai asservito al potere. Entrambi hanno vissuto il loro impegno civile e pubblico con grande coerenza e con la misura e la passione che caratterizzano le personalità saldamente ancorati alle proprie convinzioni ideali.

La Camera dei deputati li ricorda assieme, pur nella grande differenza delle loro personalità, ed esprime il proprio profondo cordoglio per la scomparsa di questi due grandi italiani.

Informativa urgente del Governo sui gravi incidenti avvenuti a Genova in occasione del vertice dei G8 (ore 18,51).

PRESIDENTE. *(Restando in piedi)* Onorevoli colleghi, prima di dare la parola al ministro dell'interno Claudio Scajola per l'informativa urgente sui fatti di Genova, desidero associarmi alle parole pronunciate dal Capo dello Stato ed ai suoi sentimenti di dolore per la morte di un nostro giovane concittadino. Il mio e nostro pensiero va, innanzitutto, alla famiglia Giuliani.

La Camera dei deputati non mancherà di esaminare, con l'apporto del Presidente del Consiglio e del ministro degli affari esteri, i risultati concreti a cui è pervenuta la riunione del G8 e di dare voce alle sollecitazioni, ai moniti ed anche alle proteste di chi chiede una globalizzazione che si attui con maggiore attenzione verso i paesi poveri, la remissione dei loro debiti, il loro sviluppo e la lotta alle grandi epidemie.

Ma il Parlamento non può in alcun modo alimentare una contrapposizione che veda i nostri figli gli uni contro gli altri: da un lato i giovani che attuano una

protesta democratica, dall'altro i giovani che, con la divisa della Polizia di Stato, dell'Arma dei Carabinieri e di altri corpi, tutelano i cittadini e la legalità democratica.

Rivolgo agli amministratori ed agli abitanti di Genova colpiti da un'intollerabile violenza il nostro solidale pensiero (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega Nord Padania e di deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

(*Il Presidente siede al suo seggio*). Nel dare la parola al ministro dell'interno, saluto il Presidente del Consiglio dei ministri ed avviso i colleghi che l'onorevole Berlusconi dovrà lasciare l'aula durante il corso dei lavori per impegni di carattere istituzionale legati alla visita del Presidente degli Stati Uniti in Italia.

Avrà ora luogo lo svolgimento di un'informativa urgente del Governo sui gravi incidenti avvenuti a Genova in occasione del G8. Dopo l'intervento del ministro dell'interno, onorevole Claudio Scajola, avranno luogo gli interventi dei rappresentanti dei gruppi per dieci minuti ciascuno. È altresì previsto un tempo aggiuntivo per il gruppo misto.

Ha facoltà di parlare il ministro dell'interno, onorevole Scajola.

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il rispetto istituzionale che si deve al Parlamento ed al ruolo delle forze politiche qui rappresentate hanno indotto il Governo a riferire oggi, e non prima, sulla gestione dell'ordine pubblico a Genova in occasione del G8. Ciò per evitare che, in una situazione delicatissima sotto il profilo dell'ordine pubblico, si svolgesse in quest'aula un dibattito anacronistico che, invece di spiegare gli eventi, fosse dagli stessi eventi contraddetto o smentito.

Il Governo considera utile e importante questo dibattito richiesto dalle forze politiche di maggioranza e di opposizione. Il senso dello Stato, delle istituzioni, della legalità democratica deve essere ed è patrimonio comune, condiviso al di là degli schieramenti: è il principio fondante sul

quale si basa la convivenza democratica in uno Stato di diritto. Solo frange irresponsabili e politicamente marginali in questi difficili giorni sono venute meno a questi principi, in un momento obiettivamente delicatissimo nel quale erano in gioco l'immagine internazionale del nostro paese, da un lato, la sicurezza e la libertà di espressione dei cittadini, dall'altro. Su tutto questo non possono esserci equivoci. Le immagini televisive, che mostrano scontri e devastazioni, resteranno a lungo negli occhi e nella memoria degli italiani. Una vita umana è andata perduta ed è questo motivo — per tutti — di grande dolore. Ma questo è solo un aspetto della realtà.

Il Governo aveva il dovere di garantire lo svolgimento del G8, che, non dobbiamo dimenticarlo, è l'incontro legittimo e utile fra Capi di Stato e di Governo democraticamente eletti, rappresentativi di centinaia di milioni di cittadini. Il G8 si è potuto svolgere in tutti gli appuntamenti previsti, in condizioni di piena sicurezza, lodate e apprezzate da tutti i leader politici stranieri presenti. Oltre all'incolumità dei Capi di Stato e di Governo è stata tutelata quella dei circa 8 mila componenti le delegazioni, dei 5 mila giornalisti accreditati...

PIER PAOLO CENTO. Quelli che stavano dentro la scuola non li hai tutelati!

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Buffone! Buffone (*Proteste del deputato Cento*)!

PRESIDENTE. La richiamo all'ordine, onorevole Cento.

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. ...e, non ultimi, degli abitanti di Genova.

PIER PAOLO CENTO. Perché non li hai tutelati! Vergognati!

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. L'area del vertice non è stata violata, nonostante i ripetuti tentativi dei

gruppi più estremisti, e addirittura gli incitamenti di alcuni massimi responsabili del *Genoa social forum*.

PIER PAOLO CENTO. Ma che dici! Vergognati.

PRESIDENTE. L'ho già richiamata all'ordine, onorevole Cento.

MAURO BULGARELLI. Basta (*Vivi commenti del deputato Giordano*)!

PRESIDENTE. Credo sia interesse di tutti, in quest'aula, ascoltare il ministro dell'interno: lo abbiamo chiamato noi per riferire alla Camera dei deputati (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, della Lega nord Padania e del CCD-CDU Biancofiore*)!

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. A Genova non si sono create le difficoltà per i lavori del vertice, che hanno invece contraddistinto gli incontri internazionali di Seattle, di Nizza, di Göteborg, dove i contestatori erano soltanto 10 o 20 mila, e le frange violente qualche centinaio di persone. Qui si parla di 200 mila manifestanti e di alcune migliaia di estremisti violenti. Si parla anche di un clima politico di scontro annunciato, di sfida esplicita alle istituzioni, di tentativo dichiarato, da parte dei contestatori, di impedire lo svolgimento di un vertice internazionale messo in cantiere dal precedente Governo di centrosinistra...

ALFONSO GIANNI. Non è vero! Bugiardo!

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. ...che ne ha scelto la sede, che ne ha imposto l'organizzazione (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, della Lega nord Padania e del CCD-CDU Biancofiore*).

Questo Governo, con senso di responsabilità e di continuità istituzionale, ha portato a completamento una situazione ereditata e che non avremmo avuto il tempo di cambiare, pur non nascondendo

serie perplessità sulla scelta della città di Genova, oggettivamente inadeguata a garantire l'ordine pubblico in circostanze difficili.

Il ministro degli esteri e il ministro dell'interno, in piena intesa con il Presidente del Consiglio dei ministri Berlusconi e a nome dell'intero esecutivo, hanno adottato una linea di condotta ispirata alla prudenza ed alla ragionevolezza, cercando il dialogo con il movimento antiglobalizzazione, lavorando per creare le condizioni per uno svolgimento quanto più possibile sereno del G8...

ELETTRA DEIANA. Cileno!

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. ...e anche delle legittime manifestazioni di dissenso.

ELETTRA DEIANA. Cileno!

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. Il Parlamento ha votato a larghissima maggioranza uno stanziamento urgente proprio per consentire l'accoglienza dei contestatori. Credo che una scelta diversa, non improntata al dialogo, avrebbe ulteriormente esasperato gli animi, così come, al contrario, un minore rigore nella tutela della sicurezza e della legalità avrebbe generato conseguenze molto più negative. Signor Presidente, ...

RAMON MANTOVANI. Dieci morti!

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. ...onorevoli deputati, la scelta di fondo di consentire le manifestazioni del dissenso contestualmente ai lavori del vertice è stata ponderata e realistica, ma certamente è stata molto complessa la gestione dell'ordine pubblico che doveva coniugarsi con le esigenze di sicurezza del G8.

Occorreva altresì corrispondere alle specifiche richieste dei servizi di polizia stranieri preoccupati dell'incolumità dei propri Capi di Governo...

RAMON MANTOVANI. Ubbidite e basta, perché siete servi di quelli!

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. ...alla luce degli episodi di violenza che già avevano accompagnato i precedenti incontri internazionali.

La cruda ricostruzione dei fatti verificatisi a Genova è una conferma della complessità della vicenda ed aiuterà a chiarire i dubbi e a ridurre le polemiche.

Il 20 luglio erano previste, secondo le richieste degli organizzatori, numerose manifestazioni di natura diversa, contestuali ed in punti sensibili della città, talora distanti tra loro. È stato subito chiaro, sin dall'inizio della mattinata, che i manifestanti non erano certamente tutti pacifici e che anche tra le file del *Genoa social forum* si annidavano consistenti gruppi...

GRAZIELLA MASCIA. Li avete pagati voi i violenti!

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. ...i quali, dietro la generica formula di disobbedienza civile (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU, e della Lega nord Padania – Applausi polemici dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*) erano comunque...

ALFONSO GIANNI. Ma cosa applaudite! Vergogna!

PRESIDENTE. Onorevole Alfonso Gianni, la prego come prego gli altri colleghi di riservarsi alla fine applausi di assenso e di dissenso; cerchiamo di far parlare il ministro dell'interno.

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. ...erano comunque intenzionati a violare la legge. Esempio evidente, come vedremo più avanti, la richiesta non autorizzata delle tute bianche di effettuare un corteo che aveva lo scopo di sfondare le protezioni e attraversare la zona dove iniziavano i lavori del vertice.

È stato chiaro, ed i fatti lo hanno dimostrato, che tale atteggiamento avrebbe ulteriormente favorito quella consistente frangia di estremisti pericolosi e violenti decisa a tutto e pronta a sfidare lo Stato, le sue istituzioni, le sue leggi, i cittadini tutti.

Le autorizzazioni concesse dalle autorità di polizia prevedevano soltanto alcune manifestazioni sotto forma di *sit-in* in determinate piazze ed un unico corteo nel pomeriggio del 20 luglio richiesto dai lavoratori aderenti al CUB.

Se fossero stati mantenuti gli impegni iniziali in tal senso assunti dal *Genoa social forum*, certamente sarebbe stato più facile isolare i violenti e ridurre il numero degli incidenti, così com'è avvenuto...

TITTI DE SIMONE. Bugiardi!

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. ...il 19 luglio, il giorno prima, in occasione del corteo dei *migrantes*, svoltesi in maniera assolutamente pacifica.

Invece gli incidenti più gravi si sono registrati – e lo specificherò più avanti – a ridosso del corteo non autorizzato delle tute bianche in prossimità della zona in cui si è verificato il momento più drammatico con la morte del manifestante. Le piazze richieste erano state concesse, seguendo il criterio di diversificare, nei limiti del possibile, le diverse anime del *Genoa social forum* come peraltro da essi stessi richiesto; il che evidenzia la piena consapevolezza degli organizzatori di non poter gestire in modo pacifico ed omogeneo tutte le manifestazioni.

GRAZIELLA MASCIA. Li avete caricati tutti: pacifisti e donne!

NICHI VENDOLA. Siete capaci di tutto!

TITTI DE SIMONE. Tutti avete caricato!

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. Nessuna piazza era stata concessa alle cosiddette tute bianche che avevano

stabilito il loro quartier generale nello stadio Carlini, lo stesso luogo nel quale, questa mattina, dopo l'abbandono del campo da parte dei manifestanti, è stato rinvenuto un considerevole quantitativo di strumenti atti ad offendere e non di mera protezione passiva.

GRAZIELLA MASCIA. Siete ridicoli! Siete ridicoli!

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. Quella organizzazione aveva chiesto di effettuare un corteo...

ALFONSO GIANNI. Un po' di morale!

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. ...che prevedesse l'attraversamento della zona protetta...

ALFONSO GIANNI. Un po' di buon-senso!

PRESIDENTE. Onorevole Gianni, per cortesia!

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. ...che nonostante il divieto si è ugualmente svolto.

L'unico corteo autorizzato, come ho già detto, era quello dei comitati unitari di base cui aderivano rappresentanti di forze politiche della sinistra estrema, lungo un percorso nella zona di Ponente con partenza da piazza Montano e arrivo in piazza Dinegro. Tale manifestazione si è svolta con assoluta regolarità. È evidente che l'inosservanza dei divieti delle prescrizioni per motivi di ordine pubblico ha notevolmente contribuito a dar luogo ad episodi che non esito a definire di vera e propria guerriglia urbana.

MARIDA BOLOGNESI. Perché non li avete presi?

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. Genova è stata offesa. Dalla mattina fino a tarda sera sono state infrante vetrine di negozi e di banche, bruciate automobili e cassonetti della nettezza ur-

bana, lanciati sassi e bottiglie incendiarie persino contro la sede del giornale di Genova *Corriere mercantile* e contro presidi di polizia, impianti pubblici e distributori di carburante.

FAUSTO BERTINOTTI. Una vita umana vale di più!

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. In particolare, i gruppi violenti che si riconoscono nella sigla del *black bloc* si erano riforniti di sbarre di ferro...

GRAZIELLA MASCIA. Vostri amici!

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. ...ed altro materiale, da utilizzare come armi contundenti...

ELETTRA DEIANA. Li avete lasciati indisturbati!

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. ...svaligiando un negozio di ferramenta...

PRESIDENTE. Onorevole Mascia, la prego, stiamo ascoltando il ministro dell'interno; successivamente tutti i gruppi diranno quello che pensano della questione.

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. ...smontando e portando via le cancellate di un ospedale psichiatrico e le impalcature di alcuni cantieri.

Questi facinorosi, che costituiscono l'ala più estremista della contestazione, rientrano nell'area dell'anarco-insurrezionalismo, la stessa cui appartengono i presunti autori degli attentati commessi a Milano, Bologna, a Treviso e nella stessa Genova, non solo nei giorni precedenti il vertice ma anche durante il suo svolgimento, con il duplice attentato alla Rinascente di Milano.

La loro presenza a Genova, che autorevoli fonti statunitensi hanno quantificato in 5 mila unità, comprende una consistente percentuale di stranieri oltre alla componente italiana...

TITTI DE SIMONE. Quali sono queste fonti statunitensi?

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. ...che da sola conta 50 gruppi distribuiti sul territorio nazionale.

Sono proprio costoro che hanno dato vita ad una serie di danneggiamenti ed aggressioni, tipici della guerriglia urbana, in varie zone della città, spesso infiltrandosi e confondendosi con altri dimostranti nelle aree riservate alle manifestazioni autorizzate.

Ogni loro azione è stata fronteggiata da contingenti delle forze dell'ordine che per evitare contatti diretti...

PRESIDENTE. Collegli per favore! Credo che ci voglia un po' di rispetto. Credo che il Presidente non debba — e non vuole farlo — avvalersi dei poteri che l'articolo 60 del regolamento gli conferisce. Vi chiedo un po' di rispetto, anche per le persone che sono mancate e per tutto quello che è successo. Vi prego, un po' di dignità istituzionale! Ascoltiamo il ministro dell'interno e successivamente ognuno, ogni gruppo potrà dire quello che ritiene, anche nella maniera più dura. Vi prego di ascoltare il ministro dell'interno!

PIER PAOLO CENTO. È una vergogna, non si possono sentire queste cose!

PRESIDENTE. Onorevole Cento, onorevole Cento!

PIER PAOLO CENTO. Non si possono sentire queste cose. Me ne vado (*I deputati Cento e Bulgarelli si allontanano dall'aula*)!

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. ...dalle forze dell'ordine che, per evitare contatti diretti che avrebbero potuto coinvolgere anche i manifestanti più pacifici, hanno privilegiato, quando è stato possibile, l'impiego dei lacrimogeni. Ciò ha determinato una disseminazione sulle strade dei bossoli necessari per le cariche di lancio di lacrimogeni esibite in televi-

sione, con intento mistificatorio, dal leader delle tute bianche Casarini come bossoli di proiettili di arma da fuoco.

Le zone della città più coinvolte sono state piazza Savonarola, piazza Rossetti, piazza Tommaseo, piazza Da Novi, via Rimassa, via Lagustena e l'ospedale Evangelico. Per ben due volte la caserma della polizia stradale di via Saluzzo è stata accerchiata con tentativi di assalto e con danneggiamenti all'edificio. In questo clima sono poi maturati episodi ancora più gravi quali l'attacco al carcere di Marassi e ai comandi dei Carabinieri e della Guardia di finanza, nonché l'assalto ad un mezzo blindato dell'Arma, successivamente incendiato dai dimostranti.

ELETTRA DEIANA. Sono stati i *black bloc*!

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. Ripetuti sono stati, inoltre, i tentativi di sfondamento della zona rossa che hanno obbligato le forze dell'ordine a continui interventi di difesa con idranti e lacrimogeni per respingere i dimostranti. Non è stato risparmiato neanche il ripetitore della RAI assaltato da duecento anarchici.

TITTI DE SIMONE. E quelli che avete mandato all'ospedale voi? E i giornalisti?

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. Appartenenti al movimento contro la globalizzazione hanno raggiunto piazza Da Novi concessa per la manifestazione. Qui sono stati raggiunti da circa trecento teppisti e hanno dato vita a tafferugli ed aggressioni nei confronti delle forze dell'ordine, costringendo gli aderenti al *no-global* ad abbandonare la piazza loro assegnata. Approfittando di questa circostanza, i teppisti bardati di passamontagna e tute nere hanno iniziato una sistematica devastazione delle zone circostanti, assaltando e distruggendo una sede bancaria, rompendo numerose vetrine. Gli stessi hanno proseguito la loro azione in un altro presidio pacifista...

TIZIANA VALPIANA. Perché non li avete fermati?

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. ...provocando incidenti con le forze di polizia nel corso dei quali è rimasta ferita la nostra collega parlamentare Elettra Deiana.

RAMON MANTOVANI. No, la polizia l'ha ferita! Tu l'hai ferita!

PRESIDENTE. Onorevole Mantovani, la richiamo all'ordine.

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. Scontri di minore entità si sono verificati anche durante il corteo non autorizzato delle tute bianche di cui ho parlato in precedenza. In particolare, oltre cinquemila persone si sono mosse dallo stadio Carlini con l'obiettivo dichiarato di sfondare la zona rossa, così favorendo ulteriori iniziative violente degli anarchici. Il corteo delle tute bianche cui si sono aggiunti gli esponenti del partito di Rifondazione comunista e di altre sigle contigue...

FRANCESCO GIORDANO. Che significa contigue?

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. ...alla confluenza con via Tolemaide è stato bloccato dalle forze dell'ordine che hanno raggiunto un accordo con i dimostranti, che prevedeva il loro ritorno indietro. Proprio in questa zona, consistenti gruppi di anarchici, ...

RAMON MANTOVANI. Non è vero! È falso! È tutto falso!

PRESIDENTE. Onorevole Mantovani, l'ho già richiamata all'ordine. Onorevoli Gianni e Mascia, vi richiamo all'ordine.

RAMON MANTOVANI. Non può dire così! Lui non c'era, noi sì!

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. La loro strategia è quella di perpe-

trare azioni violente attraverso gruppi mobili, a viso coperto, che si aggregano e si disaggregano con consistenze che vanno dalle venti fino alle duecento unità, dimostrando grande mobilità, conoscenza del territorio e capacità organizzativa.

Onorevoli colleghi, tutto quello che è avvenuto a Genova non può far pensare ad una casualità degli eventi...

ALFONSO GIANNI. Questo è certo!

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. ...bensì ad una strategia di alcuni gruppi eversivi che è stata favorita dal clima di violenza verbale maturato nell'ambito della contestazione al G8 (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore e della Lega nord Padania*). Tutto questo ha esasperato gli animi e ha creato le condizioni di una vera e propria guerriglia urbana, sfociata nell'aggressione ai carabinieri in piazza Alimonda, durante la quale è stato ucciso il giovane Carlo Giuliani.

Alle 17, in via Caffa, centinaia di facinorosi a viso coperto ed armati di spranghe e bastoni hanno aggredito un contingente del dodicesimo battaglione Sicilia, che è stato costretto ad un ripiegamento per riorganizzarsi. Durante questa fase concitata, due *Land Rover* dello stesso reparto, impiegate per il supporto logistico, sono rimaste isolate. Mentre una di queste è riuscita con grande difficoltà a sganciarsi e a raggiungere il resto del contingente, l'altra, con a bordo tre carabinieri, di cui due sul sedile posteriore del veicolo, poiché colti da malore per prolungata esposizione al fumo del lacrimogeno, è rimasta bloccata nel tentativo di sottrarsi alla furia dei facinorosi. Le immagini dell'episodio, diffuse da tutti i mezzi di informazione, non lasciano dubbi: il fuoristrada dei carabinieri è stato letteralmente assalito, isolato e circondato da un numeroso gruppo di manifestanti che sembravano ubbidire ad una logica di violenza, armati di spranghe di ferro, di assi di legno e di sanpietrini.